



ORDINE D'ARRIVO

1) N. Minali (Ita)	3h54'36"
2) E. Zabel (Ger)	s.t.
3) H. Vogels (Aus)	s.t.
4) J. Blijlevens (Ola)	s.t.
5) G. Hincapie (Usa)	s.t.
6) R. McEwen (Aus)	s.t.
7) L. Aus (Est)	s.t.
8) N. Loda (Ita)	s.t.
9) P. Gaumont (Fra)	s.t.
10) R. Sorensen (Dan)	s.t.
11) M. Traversoni (Ita)	s.t.
12) F. Moncassin (Fra)	s.t.
13) A. Baffi (Ita)	s.t.
14) O. Rodrigues (Por)	s.t.
15) M. Sciandri (Gbr)	s.t.
16) L. Jalabert (Fra)	s.t.

Un tedesco non aveva mai vinto il Tour La prima volta di Jan E Parigi in festa si lascia conquistare da un «panzer» in bici

PARIGI. Consoliamoci: da trentacinque anni non vinciamo un Tour de France, ma i tedeschi per vincerlo hanno dovuto aspettarne novantaquattro.

Sui Campi Elisi sfreccia felice Nicola Minali, la freccia tricolore, che non sarà Cipollini, ma nel fisico, in tenuta e classe ricorda Erik Zabel. Vince Minali, proprio davanti alla maglia verde della classifica a punti Zabel, e per il brevilineo velocista veronese si tratta della seconda vittoria di tappa in questo Tour. Festeggia Minali, un ragazzo che è troppo basso per essere appariscente, poco esuberante per piacere alle masse, ha troppi pochi capelli per far impazzire i teen-agers: insomma di Cipollini ha davvero poco, ma vince con una certa regolarità, esse non fa impazzire il grande pubblico di sicuro riempie di gioia Emanuele Bombini, team-manager della Batik Del Monte che ieri sul podio di Parigi ha faticato non poco a trattenere le lacrime.

Sette vittorie italiane

Per Minali si tratta della seconda vittoria (la prima a Le Puy du Fou) di tappa in questo Tour. Due vittorie come SuperMario Cipollini: il toscano ha vestito però anche la maglia gialla, «io però ho concluso il Tour e ho vinto a Parigi dove lui, in bicicletta, non ci è mai arrivato», ribatte il veronese di Isola della Scala.

E grazie a Nicolino Minali, un ragazzo di poche parole, ma che parla a suon di vittorie, l'Italia del pedale può consolarsi con un piccolo record: sette vittorie di tappa in un solo Tour. Riepiloghiamo: due con Cipollini, due con Minali, due con Pantani e una, a tavolino, con Mario Traversoni. Era dal 1952 (5 vittorie di Fausto Coppi e due di Magni) che i nostri non raccoglievano così tante vittorie di tappa.

Sfila sui Campi Elisi

Zabel perde l'ultima volata, ma nel clan della Telekom si festeggia l'impresa del Secolo: Jan Ullrich primo sui Campi Elisi. Festeggiano i tedeschi, in verità non in molti, ma il giovane tedesco di Rostock, residente a Merdingen, viene eletto a proprio beniamino dagli aficionados danesi venuti sin qui per Biarritz.

Sfila sui Campi Elisi Jan Ullrich, sfilante festante tutta la Telekom, la migliore squadra del Tour. In verità sfilano anche Richard Virenque, con tanto di bandiera tricolore, ma non c'è più di che meravigliarsi.

Lo scorso anno, per l'ultimo Tour di Miguel Indurain, la Grande Boucle attraversò per due giorni, in lungo e in largo, la Navarra, e fece tappa proprio a Pamplona, paese che diede i natali al Pentacampeon. Era già scritto il commiato del grande fuoriclasse di Spagna, il più grande ciclista spagnolo di ogni tempo. Quest'anno il Tour ha sfiorato Merdingen. Il caso ha voluto che questo Tour passasse anche dall'Alsazia, che si divide tra Francia e Germania. Da una parte del fiume il Tour ha fissato qualche giorno fa, a Colmar, la sede d'arrivo della diciassettesima tappa; dall'altra parte, c'era Merdingen, il paese scelto da Jan Ullrich per vivere la sua storia d'amore con Gaby, la sua fidanzata.

I complimenti di Kohl

Jan Ullrich è un ragazzo possente, di 71 chilogrammi, distribuiti su 181 centimetri. Ha i capelli alti un niente, e un orecchino d'oro bianco al lobo sinistro e quello sguardo asente di Indurain. Non sembra mai

veramente felice, Jan che ha ricevuto un messaggio di complimenti da parte del presidente tedesco Kohl («Mi congratulo con tutto il cuore per la tua sovrana vittoria»).

Ha cominciato a correre a nove anni, e alla sua prima corsa fece il vuoto e la vinse in perfetta solitudine.

La Foresta Nera

Poi è stato selezionato dalla Scuola dello Sport di Berlino, dove vi è rimasto fino a 18 anni. Dopo la caduta del muro di Berlino è passato a Ovest per correre in una formazione dilettantistica di Amburgo. Adesso vive in un appartamento di tre locali a Merdingen, nella Foresta Nera, con la sua compagna Gaby, che lavora in un ufficio dell'esercito tedesco.

Da giovane se la cavava molto bene con il nuoto e l'atletica leggera (i 3000 erano la sua specialità), ma il ciclismo si è rivelato subito la sua vera vocazione. Buono in pista (quarto ai mondiali junior) e nel ciclo-cross (quinto ai mondiali junior), si è rivelato vincendo il titolo mondiale dilettanti di Oslo '93 e conquistando il bronzo nella cronometro iridata di Catania '94.

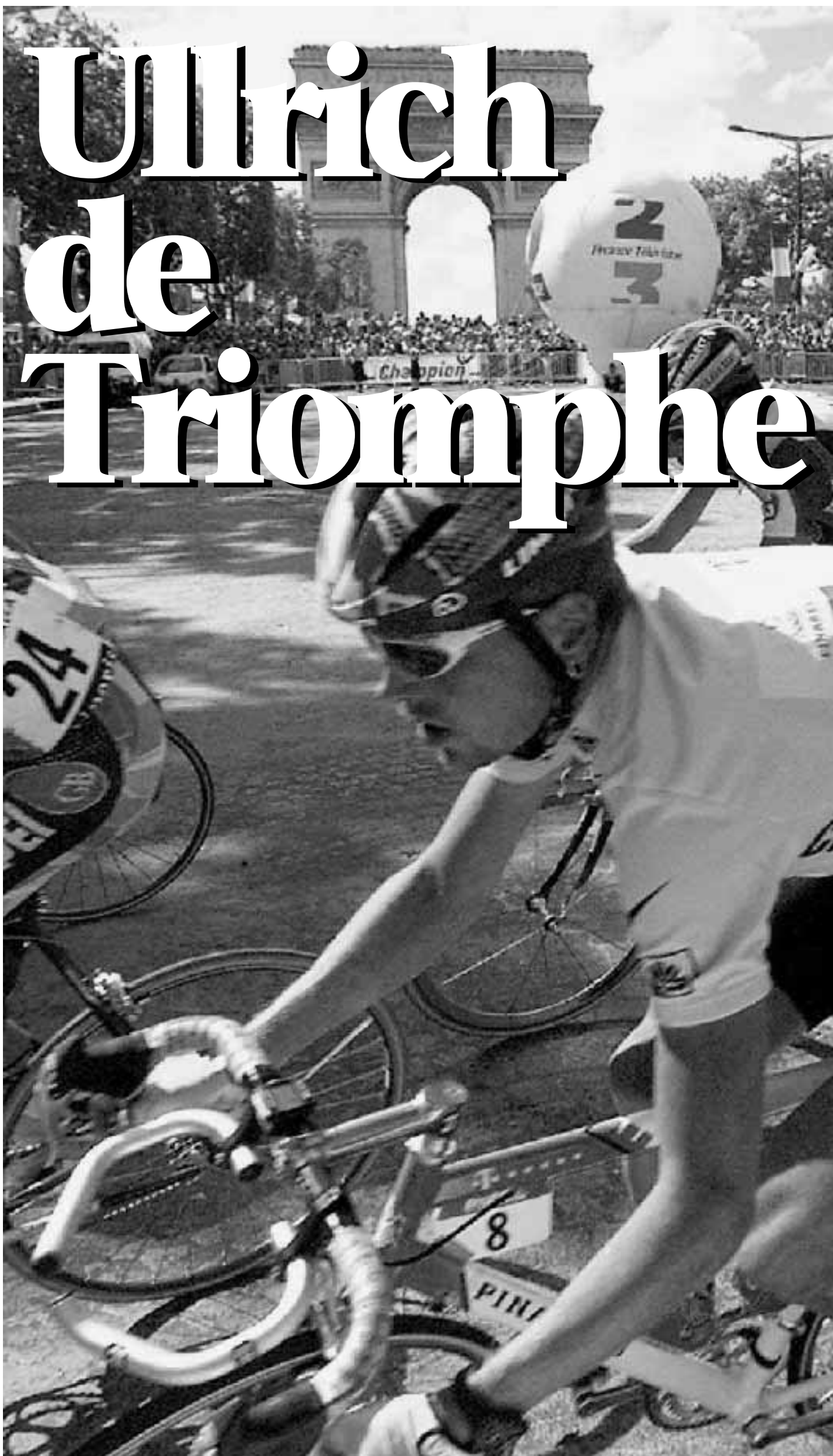
Timido e riservato

Di pochissime parole, Jan non ha praticamente conosciuto il padre, che ha lasciato la famiglia quando era piccolissimo. Alla sua educazione si è dedicato Peter Becker, il tecnico della Scuola di Berlino, che ancora lo segue nella preparazione. Di lui dice il suo team manager Walter Godefroot: «Non riesco ancora a vedere i suoi limiti. Penso però che Jan non sia quel tipo di corridore che può andare forte da marzo a ottobre. A cronometro va forte come Indurain ma in salita ha più potenza. Oggi come oggi in salita è secondo solo a Pantani, l'unico che può staccarlo. Jan viene dalla cultura della programmazione e se dovessi scegliere un grande campione del passato per acquistararlo lo accosterei a Greg Lemond».

Pier Augusto Stagi

Quella volata «lanciata» da un nudista

Piccolo imprevisto nelle ultimissime battute del Tour de France: proprio mentre il gruppo si avventava sulla dirittura d'arrivo degli Champs Elysees, un ignoto tifoso ha fatto irruzione oltre le transenne. Era completamente nudo, eccettuati un cappello in testa e un paio di occhiali da sole. L'uomo si è messo a correre sul bordo del tracciato di gara, senza peraltro invadere. Due agenti di polizia nel frattempo hanno raggiunto e bloccato a 200 metri dal traguardo il nudista. Un episodio simile contrassegnò l'anno scorso a Wimbledon i preliminari della finale di singolare maschile: si trattò però d'una bella ragazza di 23 anni...



Jan Ullrich a Parigi sotto l'Arc de Triomphe

Jean-Paul Pelissier/Reuters

CLASSIFICA GENERALE

1) J. Ullrich (Ger)	in 100h30'35"
2) R. Virenque (Fra)	a 9'09"
3) M. Pantani (Ita)	a 14'03"
4) A. Olano (Spa)	a 15'55"
5) F. Escartin (Spa)	a 20'32"
6) F. Casagrande (Ita)	a 22'47"
7) B. Riis (Dan)	a 26'34"
8) J. Jimenez (Spa)	a 31'17"
9) L. Dufaux (Svi)	a 31'55"
10) R. Conti (Ita)	a 32'26"
11) B. Zberg (Svi)	a 35'41"
12) O. Camenzind (Svi)	a 35'52"
13) P. Luttenberger (Aut)	a 45'39"
14) M. Beltran (Spa)	a 49'34"
15) J. Robin (Fra)	a 58'35"
16) M. Boogerd (Ola)	a 1h00'33"

LE PAGELLE

Il Pirata dieci e lode Rebblin «bocciato»

JAN ULLRICH 10. A soli 23 anni, e alla sua seconda partecipazione nella Grande Boucle, vince con autorità la corsa a tappe più difficile del mondo. Quasi imbattibile a cronometro, secondo solo a Pantani in salita, Ullrich ha dimostrato alla lunga di essere maturo per sostenere la pressione di un Tour. Se sarà un Merckx, un Coppi o un Hinault è forse troppo presto per dirlo, ma certamente si presenta già da Jan Ullrich, uno che in due partecipazioni è arrivato una volta secondo e una primo, ed è il primo tedesco della storia ad aver vinto un Tour. Scusate se è poco.

RICHARD VIRENQUE 9. O lo si ama o lo si odia: non ci sono vie di mezzo. Proprio come lui intende la professione del ciclista. Sempre all'attacco, a costi anche di fare la figura del pirla. Può piacere perché non molla mai, cerca di animare anche le fasi più stanche di gara. Si esalta anche sui cavalcavia, e per questo i francesi, che non hanno più nessuno, lo hanno eletto a loro eroe nazionale. È insopportabile quando pensa che il Tour lo si organizza perché c'è lui, e che tutto debba ruotare attorno alla sua persona. Dicono che lui sia il Chiappucci di Francia, ma noi dissentiamo: Chiappucci correva tutto l'anno, a tutte le latitudini, non si limitava a correre solo il Tour. Perché 9? Per non sentire i suoi lamenti.

MARCO PANTANI 10. Chi avrebbe pensato che Pantani sarebbe riuscito a vincere due tappe e sarebbe poi salito sul podio alzi la mano? Il romagnolo è stato semplicemente fenomenale. E come è suo costume ha stupito nuovamente tutti. Ha vinto la tappa più bella e prestigiosa del Tour, quella dell'Alpe d'Huez, ha ribadito la sua forza a Morzine, e alla fine si è guadagnato il secondo podio in tre partecipazioni. Se potrà un giorno vincere il Tour de France, questo, francamente non lo sa nemmeno lui, ma di certo sarà tra i grandi animatori della grande corsa francese.

FRANCESCO CASAGRANDE 7. Ha ottenuto un buon sesto posto, anche se va detto che la sua è stata sempre una corsa di rimessa, mai d'attacco. Nelle tappe di salita ha sempre pagato; nelle cronometro, terreno a lui congeniale, ha sempre fatto peggio di Pantani. Insomma, ha corso senza responsabilità, né di squadra né di classifica, e ha ottenuto un piazzamento che se non ci fosse stato Pantani, sarebbe da considerare d'oro, ma dopo le performance del romagnolo è da considerare per quello che è: buono.

ROBERTO CONTI 8. Ha lottato come un matto, senza risparmiarsi mai. Dopo aver disputato il Giro d'Italia, Conti si è gettato nuovamente nella mischia, e nonostante l'età, ha dimostrato con Podenzana di essere ancora tra i più validi e affidabili corridori del gruppo. Ha lavorato a fondo per la causa di Pantani ed è riuscito alla fine a ottenere un decimo posto in classifica generale che è il giusto premio ad uno dei corridori più bravi e onesti del gruppo.

DAVIDE REBBLIN 4. Ottocento milioni d'ingaggio, una squadra, la Française des Jeux, a sua disposizione: un solo obiettivo, il Tour de France. È arrivato a Parigi con 2 ore e mezza da Ullrich. Scandaloso.

P.A.S.

IL PASSISTA

Pantani ha trascinato l'Italia della rinascita

GINO SALA

CREDO DI AVER già detto abbastanza sul conto di Jan Ullrich, superbo vincitore del Tour '97, giovanotto di appena 23 primavere che terminando l'avventura per la maglia gialla con oltre nove minuti di vantaggio è apparso nettamente il migliore in campo e più precisamente un passista-scalatore che potrebbe ripetersi più volte. Dico «potrebbe» dissociandomi nuovamente da quegli osservatori che si sono sbizzarriti in frettolosi paragoni.

Ripeto e insisto: diamo tempo al tempo evitando i confronti con Merckx, Hinault e Indurain che per il momento mi sembrano fuori luogo, non perdiamoci in voli fantasiosi e in giudizi prematuri, in sentenze che appartengono al futuro. Certo, l'avvenire di Ullrich pare ricco di promesse, però non si deve chiudere la porta in faccia ai Pantani, ai Virenque, agli Olano e a qualcun'altro. Non deriva soltanto dall'amor di patria il mio affidamento su Marco Pantani, anzi per chiari aspetti la

rivelazione di questo Tour ha i suoi connotati proprio nel ragazzo di Cesenatico, autentico ed unico «grimpeur» del ciclismo moderno, pedalatore capace di provare grosse differenze, atleta con le gambe, il coraggio, la determinazione per salire un anno d'altro sul primo gradino dei Campi Elisi.

Il peso delle cronometre

È un discorso che chiama in causa anche l'organizzazione, a mio parere in errore, cioè lontana dal metro dell'equilibrio nell'inserire una enorme quantità di chilometri segnati dal tic-tac delle lancette. Trovo strano che nessuno abbia chiesto al signor Jean Marie Leblanc (l'organizzatore della Grande Boucle) di ridurre il peso della cronometro. Già, mentre nel Giro d'Italia si è esagerato con una diminuzione eccessiva, in Francia il buonsenso dovrebbe portare la distanza complessiva delle prove contro il tempo da 125 chilometri a 70, al massimo 80.

Al di là di queste osservazioni, il rinato Marco Pantani ha fornito una prestazione meravigliosa, ha ripreso quel ruolo che tanto appassiona le folle, è tornato sé stesso, ha vinto la sua battaglia, è uscito dal tunnel di una accanita malasorte con una costanza che lo rende grande, veramente grande.

E così tirando le somme del Tour de France il nostromovimento registra un bilancio a dir poco soddisfacente: il terzo posto con il «pirata» Pantani, il sesto con Casagrande, il decimo con Conti, gregario di lusso che ha concluso davanti ai colleghi con stipendi di molto superiori a quello percepito da romagnolo di Bagnara.

Vedere per credere: l'austriaco Luttenberger ha una paga stagionale da un miliardo di lire e si è classificato al tredicesimo posto con oltre 13 minuti di distacco dall'aiutante di Pantani.

In sostanza il ciclismo italiano è passato dai mugugni ai sorrisi. L'anno scorso il miglior piazzamento è stato quello di Elli (conquistò la quindicesima posizione), in questa estate abbiamo gioito con Gotti nel Giro e salutiamo Parigi con sette vittorie di tappa e la terza moneta di Pantani, come a dire che nelle gare a tappe abbiamo fatto un bel balzo in avanti, che sta crescendo la speranza di trovare presto il successore di Felice Gimondi (vincitore dell'edizione del 1965 e ultimo italiano a conquistare il Tour).

Il potere del Tour

E tuttavia non illudiamoci, non lasciamoci cullare dagli allori. È un momento in cui i gruppi sportivi navigano in acque economiche per niente tranquille, tali da dover chiedere una diversa spartizione della ricchezza globale.

Parole rivolte a chi detiene il potere del Giro e del Tour, ma intanto è necessario spendere bene ciò che si possiede e porre fine a sperequazioni che non educano, che creano figli e figliastri, che sono nemici della buona amministrazione.